
L'Unità

L'UNITA'

Organo Centrale del Partito Comunista Italiano
Motto: Proletari di tutti i paesi, unitevi!

Edizione per l'Italia settentrionale
[ristampata a Domodossola]

a. XXI, n. 13 1 settembre 1944
4 pp., cm. 25 x 35
carte Steiner, Milano

Edizione dell'Ossola liberata

a. XXI, n. 1 13 ottobre 1944
2 pp., cm. 35 x 50
CRO, Domodossola

istituto storico della resistenza in provincia di novara e in valsesia

«L'insurrezione che noi vogliamo deve essere non di un partito o di una parte sola del fronte antifascista, ma di tutto il popolo; di tutta la nazione».

Dalle direttive di ERCOLI del 6 Giugno

Organo Centrale del Partito
Comunista Italiano

Fondato da:
A. Gramsci e P. Togliatti (Ercoli)

Anno XXI | N. 13 | Una copia L. 1
1 Settembre 1944.
Edizione dell'Italia Settentrionale

L'Unità

Proletari di tutti i paesi, unitevi!

VERSO LA VITTORIA DECISIVA

Parigi liberata dall'insurrezione popolare.

La Rumenia cambia fronte sotto i colpi dell'Armata Rossa

L'ora degli Italiani

Per tutta Europa, nell'alba di questo sesto anno di guerra, crollano gli ultimi baluardi della Bastiglia insanguinata, tra le cui mura la follia criminale di Hitler aveva creduto poter imprigionare e soffocare i popoli liberi dell'antico e glorioso Continente. Per tutta Europa, con un passo di carica vertiginoso, gli eserciti liberatori delle Nazioni Unite ricacciano, inseguono, battono fin nel suo covile la belva hitleriana, già dissanguata e stremata dai colpi implacabili della Armata Rossa. Per tutta Europa l'insurrezione nazionale dei popoli spazza via le ultime impalcature del sistema hitleriano taglia i ponti al nemico in rotta, diviene un elemento decisivo della disfatta nazi-fascista.

Nel ritmo incalzante degli avvenimenti militari e politici, bollettini ufficiali e comunicati radio giungono appena a tenere il passo con la marcia vittoriosa degli Eserciti e dei popoli liberi. Nel giorno medesimo in cui, con l'aiuto potente dell'Armata Rossa liberatrice, il popolo romeno scuote le catene del servaggio nazista, la classe operaia ed il popolo di Parigi danno alla Francia intera il segnale dell'insurrezione vittoriosa. Nelle ore, nei giorni medesimi in cui gli eserciti anglo-americani spazzano via dalla terra di Francia, inseguono, annientano le bande dei fuggiaschi hitleriani, all'altro capo d'Europa, dalle frontiere della Prussia Orientale, dai colli carpatici, lungo la valle del Danubio, l'Esercito degli operai e dei contadini irrompe irresistibile verso i bastioni orientali della prigione nazista, fa crollare sotto i suoi colpi tutto il sistema politico e militare nel quale Hitler aveva costretto i popoli dell'Europa orientale e centrale e dei Balcani.

A tappe forzate, lungo la Valle del Danubio, l'Esercito Rosso punta verso la frontiera jugoslava, si appresta a congiungere le sue forze con quelle del glorioso Esercito di liberazione del Maresciallo Tito, assesta colpi sempre più gravi al nemico. La Romania prende il suo posto di battaglia a fianco dei popoli liberi nella lotta con l'oppressore nazista; in Slovacchia l'insurrezione popolare crea il suo Esercito nazionale, libera una parte importante del territorio, impegna crescenti forze nemiche. In Grecia, la formazione del nuovo governo di unione nazionale, con una più larga partecipazione dei rappresentanti delle forze democratiche e popolari, dà nuovo decisivo impulso alla lotta di liberazione. In Ungheria, i movimenti di massa e lo stesso cinematografico succedersi delle crisi ministeriali nel governo vassallo rivelano l'instabilità dell'ultimo governo feudo hitleriano. E mentre, con l'avanzata irresistibile

degli Eserciti anglo-americani oltre le frontiere della Francia, l'alba della liberazione già splende per i popoli del Belgio e dell'Olanda, il popolo finlandese impone anch'esso ai suoi governanti la rottura con la Germania e la cacciata degli oppressori hitleriani dal suolo nazionale.

Per ogni dove, coi loro generali, i soldati germanici in rotta gettano le armi, a centinaia di migliaia si arrendono agli Eserciti vittoriosi delle Nazioni Unite. Neppure i portavoce delle radio nazi-fasciste, nei loro più bugiardi commenti, riescono ormai a nascondere ai loro ascoltatori quel senso della fine ineluttabile ed imminente, della vittoria irresistibile delle forze della libertà contro le forze dell'oppressione e della guerra, che in tutti nasce dagli avvenimenti grandiosi degli ultimi giorni.

E anche sulle nostre terre ormai, dai valichi delle Alpi, dalle breccie della linea gotica, gli Eserciti alleati fan crollare gli ultimi bastioni della prigione nazi-fascista. E' l'ora dell'Italia, è l'ora degli italiani, la nostra ora. Anche sulle nostre terre sorge l'alba della liberazione. Ma delle fertili terre della Valle Padana, delle città industriali del Nord la belva nazi-fascista nella sua furia disperata, vuol fare una terra bruciata, l'ultimo teatro della sua bestialità senza nome.

Solo la lotta degli italiani, la nostra lotta; può sventare i piani infami dei predoni hitleriani. Ma solo l'azione di tutto il popolo in armi può riconquistare e salvare l'Italia agli Italiani. L'esempio recente della Francia e della Romania, mostra il contributo decisivo che tutto il popolo in armi può dare alla cacciata dell'occupante, alla salvaguardia del patrimonio umano e materiale della Nazione contro l'ultima disperata furia teutonica. E' questo contributo che l'Italia oggi chiede non solo ad una avanguardia eroica, ma a tutto il popolo: per noi, per le nostre famiglie, per l'avvenire della Nazione. Come già per le popolazioni dell'Italia Centrale, anche per gli Italiani dell'Emilia, della Liguria, del Piemonte, della Lombardia, delle Venezie, giunge l'ora delle battaglie decisive dell'insurrezione nazionale.

E' l'ora dell'azione, della lotta, della vittoria per gli Italiani, per tutti gli Italiani!

Noi siamo per tutto ciò che ci unisce e contro tutto ciò che ci divide nella lotta.

(Ercoli)

Fronte Partigiano

Duri combattimenti sull'Appennino

Le zone liberate dell'Appennino Modenese e Parmense sono state attaccate in forza dai nazisti che le consideravano come un pericolo minaccioso alle spalle del loro schieramento. Nel Modenese hanno dovuto essere impiegate contro i Partigiani, due divisioni fra le più agguerrite, in pieno assetto con accompagnamento di artiglieria pesante

I villaggi che erano supposti sedi di presidi partigiani sono stati a lungo bombardati e le fanterie sono avanzate solo dopo intensa preparazione d'artiglieria e accompagnate da semoventi.

A prezzo di durissime perdite i tedeschi sono riusciti a rioccupare qualche posizione sulle principali rotabili, mentre riusciva vano ogni tentativo di accerchiare e distruggere le Brigate "Garibaldi", operanti nella zona. I Garibaldini, sprovvisti di armi anticarro e di armamento pesante, dopo aver contrastato il passaggio delle strade automobilistiche e condotto una lunga lotta di imboscate, si sono dislocate su posizioni montane. Là dove la fanteria si oppone alla fanteria, malgrado la loro potenza in armi automatiche, i nazisti non si sono spinti più. L'incendio di villaggi e la repressione contro gli inermi per sfogare la loro rabbia bestiale ha accompagnato l'arrivo dei tedeschi nella zona.

Anche la grande azione compiuta fra la Spezia e Parma non ha permesso ai tedeschi di distruggere la Divisione Ligure e le formazioni garibaldine del Parmense. A cavallo delle strade, formazioni mobili e pattuglie partigiane continuano ad attaccare il traffico.

Ogni tentativo di assicurarsi stabilmente le retrovie per la manovra e soprattutto con la speranza di poter, al momento opportuno, ritirarsi con le armi, i bagagli e l'abbondante preda, da rapinare impudemente, è pertanto fallito.

Preclusa ormai ogni possibilità di ritirata verso la Francia, per la via della Cornice, i valichi appenninici sono indispensabili anche per le truppe tedesche attestate sul massiccio Apuano. Per questo gli attacchi rabbiosi sull'Appennino ed i grandi rastrellamenti preparati anche sulla via della Scoffera.

Forze preziose che dovrebbero essere sulla linea dei Goti sono impegnate a questa bisogna, forze ed armi che potrebbero accorrere a coprire in Provenza la fuga rovinosa, devono presidiare in munitissimi fortini ogni valico appenninico, ogni strada che dalla Riviera conduce al retroterra. E' questo il contributo italiano alle offensive alleate.

Audacia di Garibaldini

Mentre i traditori ammassavano Brigate Nere e Divisioni "Graziani", sulla riviera per il timore di sbarchi alleati, i Garibaldini sono penetrati in Oneglia.

I Distaccamenti della Divisione Garibaldi "Cascione", condotti dallo stesso Comandante di Divisione, hanno aperto il carcere di Oneglia liberando settanta detenuti politici ivi rinchiusi in parte in attesa di essere, per precauzione, trasferiti in Germania.

Dalla città presidata e circondata di posti di blocco nazi-fascisti, i settanta sono stati portati in salvo senza subire una sola perdita. Essi hanno inviato una lettera entusiastica al Comando di Divisione, chiedendo che gli uomini validi fossero immediatamente arruolati, desiderosi com'erano di prendere le armi e di seguire l'esempio dei valorosi Partigiani che li avevano sottratti alla prigionia e forse alla morte.

Un nuovo Distaccamento Garibaldino si è costituito così. L'azione ha riempito di entusiasmo le popolazioni che conoscono già, per mille imprese, gli uomini della Divisione "Cascione". Alla notizia hanno tremato i traditori che si sono ritirati in città perchè non si sentono sicuri nei villaggi; se arrivano i liberatori, arriva anche la giustizia per loro. Negli ultimi quindici giorni, nella zona di Imperia, cinquanta traditori fascisti sono stati processati per azioni al servizio dei nazisti e fucilati dai Partigiani.

Ricupero di un rottame

L'Agenzia Stefani ha emesso un comunicato straordinario dell'offensiva antipartigiana per annunciare che Pavolini, il Principe Borghese, un federale ed un paio di altri gerarchi sono stati feriti ed un federale ucciso, dai "ribelli", in corso di annientamento. A rassicurare i repubblicani ansiosi sulla sorte del gran gerarca l'agenzia aggiunge che il capo dei capi delle Brigate Nere è stato recuperato dopo quattro ore da una pattuglia tedesca. Proprio eroi, questa gente delle Brigate Nere, come ha assicurato Mussolini nel suo telegramma di condoglianze ed auguri?

Sia il fatto che Pavolini coi suoi discorsi minacciosi credeva di aver spaventato tanto i Partigiani, da indurli almeno a non mostrarsi in fondo valle, dove si aggiravano migliaia di banditi fascisti, con mitra e mortai. I Partigiani sono piombati senza preavviso e solo la loro scortesia ha permesso ai gerarchi di diventare combattenti effettivi, più di quanto desiderassero. In quanto alla ciurmaglia ai loro ordini, basta chiedersi perchè un pezzo così grosso, come il segretario del partito, sia stato abbandonato per quattro ore e il suo recupero abbia dovuto essere affidato ai "camerati tedeschi".

La Brigata Mobile di Pavolini, la sua mobilità l'ha dimostrata nel piantare in asso i suoi capi; agli impiccatori di inermi, ai torturatori di ostaggi, agli incendiari di villaggi, i Partigiani fanno paura. Quando se la vedono brutta strillano per chiedere l'aiuto tedesco, promettendo in cambio di ammazzar poi qualche italiano, debitamente ammanettato.

Per questa volta un po' deteriorato dalle fucilate dei Patrioti, il segretario è stato recuperato, ma il piombo che ha assaggiato non è che un anticipo, promessa di un saldo prossimo da parte dei Partigiani piemontesi.

In via di annientamento? Ma è uno scherzo vecchio, si ripete ogni due mesi sui fascisti, e vien smentito ogni giorno; non dall'ufficio stampa dei Volontari della libertà, ma dal crepitio dei mitra, dai colpi delle bombe, dalle campane a stormo di nuovi paesi liberati.

Contro il terrore, contro la deportazione, contro le rappresaglie con azione decisa ed audace.

La liberazione di G. ROVEDA

Il 17 luglio un pugno di eroici gapisti, con ardimento tipicamente garibaldino, davano l'assalto al carcere di Verona e liberavano Giovanni Roveda.

Il progetto dei valorosi era quello di poter entrare nel carcere di sorpresa, nel momento in cui il compagno Roveda stava a colloquio. L'azione fulminea avrebbe permesso di strappare il nostro compagno dalle mani dei nazi-fascisti con relativa facilità e sicurezza per lui ed i suoi liberatori. Cinque arditi sarebbero bastati a compiere l'audace impresa in un carcere sorvegliato da sessanta guardiani e agenti di P. S. Ma disgraziatamente alla vigilia del colpo di mano le radio inglese e americana annunciarono la già avvenuta liberazione del nostro amato compagno. Mentre migliaia di lavoratori italiani esultavano nell'apprendere l'erronea trepidanza, e seriamente preoccupati per le sorti di Giovanni Roveda. L'annuncio della radio inglese avrebbe certamente messo in allarme gli sgherri nazi-fascisti la sorveglianza al carcere sarebbe certamente stata di molto aumentata. La sorpresa veniva a mancare non si poteva ormai più contare di poter strappare il nostro compagno con l'astuzia. E ad ogni modo era impossibile rinviare l'azione; un ritardo di ventiquattro ore avrebbe mandato all'aria ogni cosa. Giovanni Roveda sarebbe stato fucilato.

I nostri eroici gapisti non si turbarono. Compresero che bisognava ugualmente agire subito, non vi era un'ora da perdere. Era necessario giocare il tutto per tutto. Appena l'automobile si fermò davanti al carcere degli Scalzi, due dei nostri baldi giovani scesero con intenzione di farsi aprire. Difatti il guardiano aprì, ma contemporaneamente dalla strada alcuni individui in borghese cominciarono a sparare sui nostri. La guardia del carcere era stata aumentata da ventiquattro ore con una sorveglianza esterna affidata ad agenti in borghese in veste di pacifici passanti. Prima ancora di poter entrare nel carcere, l'allarme già era dato, la battaglia ingaggiata. Che fare? Il tentativo era ormai scoperto, l'impresa si sarebbe potuta considerare fallita. Altri meno animosi avrebbero senz'altro rinunciato al tentativo, avrebbero pensato a mettersi in salvo. Non così i nostri arditi Garibaldini. Essi non si turbarono, non ebbero un secondo di esitazione. Un solo pensiero era il loro: salvare Roveda. L'audacia aiuta i forti.

Il capo del gruppo diede ordine a due compagni di restare nella strada a tener testa, coi fucili mitragliatori, agli agenti che già stavano facendo fuoco. Dovevano difendere la macchina, non lasciarla portare via, non lasciarla colpire in parti vitali. Altri due salgono con lui di corsa le scale del carcere, piombano nella sala dei colloqui, disarmano capo-guardia, segretario e guardiani, si impadroniscono

del compagno Roveda ed iniziano la ritirata. Sin qui i nostri cinque eroi erano illusi. Ma intanto l'allarme era stato dato dai colpi sparati nella strada. I nostri vengono presi tra due fuochi, dall'interno del carcere e dalla strada. Sparano contro di loro le guardie dalle finestre del carcere. I nostri cinque arditi rispondono valorosamente. E' una vera battaglia. Riescono a salire tutti in automobile, ma la macchina non parte. Due Garibaldini ridiscendono e sotto il fuoco infernale spingono l'automobile per aiutare la messa in marcia. Un ufficiale della milizia spara su uno degli intrepidi che spingeva la macchina, lo ferisce leggermente, questi si volta di scatto ed abbatte l'ufficiale fascista con una scarica di mitragliatore. Risalgono in macchina, la marcia è avviata, ma le gomme sono bucate. Una macchina tedesca tenta di tagliar la strada, la battaglia si riaccende. Tutti i cinque Garibaldini ed anche il compagno Roveda sono feriti. Due lo sono mortalmente. Durante il tragitto i due agonizzanti chiedono al loro comandante: "Il compagno Roveda è ferito gravemente?" — "No, state tranquilli, è solo leggermente ferito..." — "Noi siamo soddisfatti di essere riusciti nell'impresa, se Roveda è salvo noi moriamo contenti. Dacci un bacio..."

Il capo del piccolo nucleo di arditi bacia i due eroi agonizzanti. L'autista benchè gravemente ferito, riesce a condurre la macchina sino al punto prestabilito, dove un'altra automobile attende per portare in salvo Roveda ed i suoi liberatori.

Il Comando delle Brigate Garibaldi cita all'ordine del giorno i cinque valorosi; i loro nomi ed i nomi dei due Eroi Nazionali caduti in questa mirabile impresa, saranno un giorno noti a tutti gli Italiani e saranno cari al cuore di ogni lavoratore, come è caro il nome di Giovanni Roveda.

Giovanni Roveda, il dirigente della Confederazione generale del lavoro, l'instancabile organizzatore degli operai italiani, il grande patriota, il combattente che da oltre trenta anni è sulla breccia, è stato strappato dalle unghie dei nazi-fascisti.

Egli è tornato alla vita, è tornato alla lotta; a lui il saluto affettuoso di tutto il Partito, di tutti i lavoratori.

Dalla "Libera Stampa", di Lugano, riportiamo una notizia datata da Chiasso il 28 luglio:

Dall'Italia giunge notizia che il comunista Giovanni Roveda è stato il 17 luglio corrente liberato dalle carceri di Verona con audacissimo colpo di mano di un gruppo di Garibaldini... Nella mischia il Roveda è rimasto leggermente ferito. Nascosto e curato in casa di fedeli amici, il Roveda ha potuto dopo pochi giorni riparare in un paese neutrale dove attualmente si trova...

Con l'azione si spezza l'arma del terrorismo

I tedeschi sono battuti su tutti i fronti. L'ultima arma dei nazi, la ultima risorsa, è il terrorismo contro le popolazioni.

Recentemente, anche Milano ha avuto le sue vittime. Il boia Kesslering, servito col solito zelo dai fascisti repubblicani, ha fatto fucilare 15 ostaggi in una piazza della città: operai, intellettuali, artigiani che da mesi si trovavano in carcere.

La popolazione milanese si è riversata sulla piazza in segno d'omaggio, accalcandosi minacciosa attorno ai cadaveri tenuti esposti per ordine dei nazi-fascisti, incurante della sparatoria disordinata degli sgherri della «Muti». Alta dimostrazione di popolo ha fatto seguito la sospensione e l'abbandono di lavoro, il giorno dopo, in parecchi stabilimenti milanesi: alla Vanzetti, alle Trafilerie, alla Grazioli, alla Pirelli, alla Motomeccanica, alla O. M. Due giorni dopo il delitto, si aveva ancora una sospensione di lavoro di dieci minuti, come protesta, in diverse fabbriche.

Alla Pirelli gli operai, dopo essersi adunati in massa nel cortile dello stabilimento, attorno ad un grande cartello con la scritta «Temoli», nome di uno dei nostri compagni tra i quindici fucilati, abbandonò il lavoro un'ora prima del solito.

I G. A. P. e le S. A. P. uniscono la loro azione alle dimostrazioni popolari: una caserma tedesca è attaccata ed alcuni nazi-fascisti liquidati: il Comando delle Brigate Garibaldi e Lombardia, ordina la fucilazione di trenta soldati ed ufficiali tedeschi fatti precedentemente prigionieri.

Di fronte ai crimini nazi-fascisti, l'azione della massa deve essere intensificata ed allargata. E' il popolo stesso che deve, con la sua forza, spezzare l'atmosfera di terrorismo che i nazi intendono creare. Non dare tregua all'invasore, rivolgere contro di lui la sua stessa arma, farne una bestia braccata che ha paura

della sua stessa ombra, non permettergli il più piccolo sopruso, la più piccola violenza: reagire sempre!

Non è solo una minoranza che deve esporsi, è tutta la popolazione che deve intervenire nella lotta. Perché i nazi non combattono solo contro tutta la avanguardia della massa popolare; essi svolgono un'opera terroristica contro l'intera popolazione. Non è più solo l'operaio cosciente, l'intellettuale o professionista antifascista che viene arrestato per sabotaggio od azione clandestina, è l'intera popolazione, la massaia, lo studente, il contadino come l'impiegato che corrono continuo pericolo di fucilazione o deportazione. Si bloccano le strade, le uscite dei cinematografi, i caffè, i mercati: si prende la gente in blocco, senza alcuna richiesta di documenti, e senza la minima inchiesta sul passato politico di queste persone le si fucila o deporta. Le prigionie si riempiono giornalmente e giornalmente il plotone d'esecuzione pensa a svuotarle.

Non c'è dunque nessuno la cui esistenza non sia in pericolo continuo: si torna dal lavoro, si va in ufficio od in officina e si viene bloccati alla fermata dei trams o all'angolo di una via. Se ci si vuole salvare, si deve agire in blocco, non lasciare l'azione alla sola avanguardia, perché una minoranza di punta non ci può salvare tutti.

Spezzare il terrore tedesco: questa deve diventare la parola d'ordine della massa. Non è vero che restando calmo, subendo passivamente soprusi e violenze si possa calmare l'ira delle belve assetate di sangue. L'indecisione, l'adattamento, l'inattività sono causa di nuovi eccidi, prolungano il terrore, danno coraggio all'invasore.

Rendere la vita impossibile all'occupante tedesco: ad ogni crimine dei nazi-fascisti mobilitarsi, assalire gli sgherri fascisti, annientarli con la forza del numero, questa è la via per l'insurrezione.

IL SALUTO DEL POPOLO ITALIANO A PARIGI LIBERATA

Gli operai della Mirafiori, la più grande fabbrica di Torino, hanno fermato le macchine ed hanno sospeso il lavoro all'annuncio della liberazione di Parigi.

Con la sua azione il proletariato torinese ha saputo esprimere i sentimenti di ogni italiano alle notizie dell'eroica lotta con la quale il popolo di Parigi liberava la sua città e accoglieva, vittorioso, i vittoriosi Eserciti alleati.

Era finita l'occupazione nazista di Parigi, cessava il dolore che tutti hanno provato il giorno nel quale, con teutonica superbia, i nazisti entravano a Parigi ed insudiciavano, con la loro presenza, una tradizione alla quale ogni uomo libero si sente in qualche modo legato. Era finita per i tedeschi a Parigi, ed ancora una volta il popolo Parigino si è dimostrato degno delle sue tradizioni di eroismo e di libertà.

Per tutta l'umanità ha combattuto Parigi; per la libertà di ogni uomo è stata abbattuta la Bastiglia e sono state condotte le epiche lotte della Grande Rivoluzione; per l'emancipazione del proletariato e di tutta la umanità Parigi proletaria ha lottato nella Comune.

Ma fra tutti i popoli, quello italiano ha partecipato con più profonda gioia alla liberazione di Parigi e della Francia. Un vincolo antico unisce i due popoli, un vincolo progressivo che la politica di bassa ventura e di ignominiosa

viltà del fascismo non ha saputo spezzare. E furono anche gli anni della tirannide fascista che cementarono la profonda amicizia dei due popoli: a Parigi trovavano ospitalità e comprensione i combattenti della ventennale lotta contro il fascismo, in Francia trovavano asilo le masse che il fascismo aveva gettato sul lastrico e cacciato fuori d'Italia.

E dalla generosa ospitalità e della fraterna comprensione gli Italiani seppero dimostrare la profonda riconoscenza: accanto ai Partigiani francesi i Franchi Tiratori Partigiani italiani combatterono la dura battaglia contro il terrore e la rappresaglia nazista ed insieme la vinsero per la Francia e per l'Italia.

Per questo il saluto più commosso alla nuova Francia, alla Francia del popolo che sorge dalle rovine di quattro anni di occupazione brutale, è venuto da Roma libera, è venuto dagli Italiani che ancora soffrono e combattono contro lo stesso terrore che così bestialmente si scatenò sulla Francia.

E la classe operaia si è ancora una volta dimostrata l'interprete più sensibile degli interessi e dei sentimenti nazionali: è stata Torino proletaria ad esprimere il sentimento che commuoveva tutto il popolo tutta la Nazione.

Il terrore Nazifascista minaccia la vita di ogni italiano. La difesa del singolo è soltanto della difesa collettiva, nella lotta concordata.

Ogni borgata, ogni rione, ogni officina, ogni via, abbia il suo Comitato di Liberazione Nazionale. In esso troverete la guida per la battaglia insurrezionale.

VITA DI PARTITO

Liberare i Prigionieri

Nel corso degli ultimi due mesi gli audaci combattenti e gapisti delle nostre Brigate Garibaldi hanno preso d'assalto diversi carceri ed hanno liberato i patrioti prigionieri del nemico.

Sono state assaltate le carceri di Bologna, di Verona, di Brescia, di Fossano, di Saluzzo, di Forlì e altre ancora.

Centinaia di patrioti e di prigionieri politici sono stati liberati e sono ritornati ai loro posti di combattimento.

Non abbiamo decantato nè strombazzato queste brillanti imprese, Meglio un articolo di meno, ma una porta di carcere abbattuta di più. I fatti sono più eloquenti delle frasi.

Oggi però vogliamo richiamare l'attenzione dei compagni tutti, su queste azioni. Non solo per l'audacia dimostrata dai garibaldini in tali imprese, ma soprattutto per la prova di profonda solidarietà, di fraternità fino alla morte verso i compagni caduti nelle mani del nemico.

Noi non possiamo, non dobbiamo considerare i prigionieri come perduti. La lotta richiede le sue vittime. Ma noi lottando dobbiamo cercare di avere il minor numero di vittime. Dobbiamo cercare di strappare al nemico il maggior numero possibile di prigionieri.

Noi non consideriamo i nostri combattenti come carne da cannone. I nostri compagni, i nostri quadri ci sono preziosi. L'affetto che ci lega ai lottatori per la libertà a coloro che tutto sacrificano per l'indipendenza ed il progresso del nostro popolo è profondo, è legato alla nostra stessa vita. Non si tratta di sterile sentimentalismo. E' la sana manifestazione della nostra coscienza di classe, della nostra coscienza nazionale.

Tra le ricchezze della nostra patria, ciò che innanzi tutto amiamo sono i figli migliori del nostro popolo.

Lo spirito di sacrificio, il coraggio, la combattività sono tanto più elevati quanto più i combattenti sentono che essi sono degli uomini legati per la vita e per la morte ad altri uomini.

Non si possono trascinare gli uomini a grandi azioni, ad azioni sublimi se non si ha un alto concetto del valore della personalità umana, se un profondo legame di fraternità non lega i nostri combattenti.

La liberazione dei prigionieri, dei compagni che cadono nelle mani del nemico dev'essere uno dei nostri compiti, un dovere di tutti i combattenti. Sino a quando il compagno prigioniero è in vita, bisogna far di tutto per salvarlo, per strapparli dalle mani dei carnefici. Il compagno che cade prigioniero non dev'essere considerato, con cinica indifferenza, come perduto. No, tutto dobbiamo fare per liberarlo. L'astuzia, la corruzione, la violenza, il prelievo di ostaggi, diversi sono i mezzi che si possono di volta in volta impiegare per liberare i compagni.

L'importante è sentire imperiosamente questo dovere che lega chi combatte a chi cade prigioniero. L'importante è interessarsi tempestivamente, prontamente, senza ritardi burocratici, della sorte dei compagni che cadono nelle mani del nemico. Non è sufficiente interessarsi per fare avere aiuti materiali a lui e alla sua famiglia; questo è il meno. L'importante è agire per liberare i compagni. Questo è l'aiuto essenziale. Si tratta di salvarli dalla morte certa.

I partigiani dopo uno scontro tentano sempre di raggiungere gli autocarri nazifascisti che trasportano i prigionieri. Li attaccano e spesso riescono a liberare i compagni che nello scontro precedente erano rimasti nelle mani del nemico.

I COMMISSARI POLITICI

Ma questo non deve avvenire solo nelle campagne, nelle valli e sulle montagne, ma anche nelle città. Quando si ha notizia che un compagno è stato arrestato, è necessario informarsi subito dove è stato portato e a seconda della sua posizione e della situazione concreta, bisogna studiare e mettere in atto prontamente i mezzi più idonei per liberarlo. Non sempre il mezzo migliore sarà l'assalto frontale, talvolta verranno meglio altri sistemi. L'importante è riuscirci. Spesso i compagni vengono portati nelle caserme ed in alberghi dove per giorni e giorni vengono sottoposti a torture e sevizie inaudite. Talvolta queste caserme, circoli rionali, alberghi, carceri ed altri luoghi di tortura potrebbero essere presi d'assalto senza l'impiego di grandi forze. Con audaci colpi di mano si potrebbero strappare le vittime dalle mani dei carnefici.

Talvolta nelle città i nostri valorosi GAP compiono delle azioni assai rischiose, che comportano perdite non lievi e per obiettivi meno importanti che non l'assalto a un carcere.

La liberazione dei compagni prigionieri dev'essere uno degli obiettivi non solo dei partigiani, ma anche dei GAP e delle SAP.

Attaccare le caserme, i circoli rionali fascisti, le carceri significa abbattere i luoghi di tortura, i cimiteri dei patrioti: significa salvare dalla morte molti dei nostri migliori. Significa stroncare il terrorismo nazifascista. Significa elevare in sommo grado il morale e lo spirito di lotta di tutti i combattenti per la libertà.

L'Armata Rossa libera 4.000 prigionieri Italiani

Nel corso della loro travolgente offensiva le vittoriose truppe dell'Armata Rossa hanno realizzato un'impresa che ci tocca particolarmente da vicino in qualità di Italiani.

4.000 nostri prigionieri che i tedeschi avevano concentrato in un campo della Lituania sono stati liberati. La stragrande maggioranza di essi appena liberi hanno domandato di combattere nelle file dell'Armata Rossa.

Così a migliaia di chilometri dall'Italia quei soldati che colpiscono così duramente il nostro nemico, che sono alla testa della lotta mondiale contro l'oppressore del nostro paese hanno preso fisicamente contatto cogli Italiani che vogliono battersi per affrettare la liberazione del loro paese per esprimere coi fatti la loro gratitudine a chi tanto ha fatto per noi Italiani.

Dal discorso di Palmiro Togliatti a un'assemblea di donne comuniste

Il compagno Togliatti ha fra l'altro dichiarato. «Noi vogliamo che sia concesso alle donne Italiane il diritto di votare per la prossima assemblea costituente, che dovrà decidere del modo come verrà governato in futuro il nostro paese.

La soluzione del problema dar da mangiare ai nostri famigliari, dinanzi ai quali ogni donna si trova oggi, è legato alla soluzione di tutti i grandi problemi economici e amministrativi. Dall'intervento delle donne nella vita politica noi ci aspettiamo che trionfino molti ideali popolari, i quali senza dubbio sono più accessibili alle donne di casa che agli interessi egoistici del capitalismo e della borghesia».

Il compagno Togliatti ha precisato che il Partito Comunista sostiene che la donna deve partecipare alla vita politica della Nazione ed entrare nella lotta per fare dell'Italia un paese libero e felice più di quanto sia mai stato.

Nacquero i primi Commissari agli eserciti colle prime grandi guerre popolari moderne, furono più di un secolo e mezzo fa, i Commissari della Convenzione che portavano alle armate che si battevano contro tutti i tiranni di tutta l'Europa l'ardente spirito della Grande Rivoluzione Francese. Soldati fra i soldati, animatori ed entusiasti, agitatori e propagandisti, spietati per i traditori, inflessibili cogli incapaci e coi paurosi, forgiarono le armate che stupefecero il mondo.

Le grandi guerre popolari del nostro secolo rividero i Commissari. La giovane Armata Rossa dovette ad essi di poter resistere e vincere contro le forze coalizzate dei traditori e degli interventisti; l'armata popolare di Spagna seppe grazie ad essi contenere per più di tre anni le forze infinitamente superiori come numero e mezzi degli invasori falangisti traditori della patria.

E quale guerra è più popolare della nostra guerra partigiana che combattiamo su ogni balza montana, in ogni villaggio, in ogni strada cittadina?

In un esercito che combatte con poche armi e molto coraggio, con pochi mezzi e molta audacia, la funzione del commissario politico è enorme. In un suo recente documento il Comando Generale del Corpo Volontari della Libertà ne riassume i compiti in un modo chiaro e preciso.

C'è da attendersi che questo favorirà la liquidazione di certi dubbi o reticenze che potevano esistere sull'inutilità dell'istituzione del Commissariato politico nelle nostre unità partigiane, che esse aiuteranno i Commissari politici a migliorare sempre più l'anima della loro formazione, un'anima ardente, sempre piena di slancio, di entusiasmo di energia.

Esempi di buon lavoro di Commissari Politici cominciamo ad averne parecchi. Alcuni dei nostri Commissari Politici cominciano a diventare delle figure quasi leggendarie, quali Moscatelli, il Commissario della Divisione d'Assalto Valsesia, il terrore e l'incubo dei nazifascisti di tutta la regione. l'idolo non solo dei suoi partigiani ma anche di tutta la popolazione di quelle vallate.

La stampa e la propaganda, l'educazione politica e militare degli uomini e dei quadri, la cura per il vitto e per il vestiario degli uomini, i sussidi alle famiglie dei caduti e dei bisognosi, l'aiuto ai sinistrati, l'assistenza alle popolazioni civili, la comprensione dei bisogni dei contadini, la collaborazione di tutti i ceti della popolazione, tutti questi e mille altri problemi sono visti e risolti dal Commissariato della Divisione e tutto ciò in una situazione di continue lotte e difficoltà, nonostante i continui rastrellamenti ed i pochi aiuti dall'alto.

In queste condizioni i capi militari possono dedicare tutte le loro cure alla preparazione delle formazioni per la lotta armata liberatrice lavorando cogli uomini entusiasti e coscienti in un ambiente favorevole essi possono fare molto di più e molto meglio senza disperdere le loro attenzioni e le loro energie per risolvere mille piccole grane che sovente sorgono proprio per la mancanza di quel clima partigiano che il Commissario Politico deve saper creare e conservare sempre.

Nelle Valli di Lanzo il lavoro svolto dal Commissariato della 2ª Divisione Piemonte è immenso soprattutto nel campo della stampa, della propaganda, dell'educazione politica dei quadri e dei combattenti. C'è allora da stupirsi che i nostri bollettini della guerra partigiana siano sempre pieni delle operazioni di queste brigate?

Nelle colline dell'oltre Po pavese, fin giù verso la Liguria la figura del Commissario della 51ª brigata Capellini comincia ad essere ben nota alle popolazioni. Quando i distaccamenti partigiani fanno un'incursione in un villaggio o in una cittadina non si limitano a liquidare uomini e cose del nemico, c'è il Commissario che sa portare la voce della verità che sa spiegare perchè e come si battono i partigiani, ed ecco perchè la Brigata ha visto aumentare rapidamente i suoi effettivi e la loro efficacia.

Tali esempi si potrebbero moltiplicare, ma sono soprattutto esempi di attività di Commissari di Divisioni e di Brigate, l'attività dei Commissari delle piccole unità dei distaccamenti è molto meglio conosciuta e messa in rilievo, eppure è proprio il Commissario di Distacco che rappresenta l'anello essenziale di tutto il lavoro di Commissariato.

Egli è infatti a contatto diretto e continuo con i combattenti ne conosce le qualità ed i difetti le capacità e le debolezze, e nel suo lavoro quotidiano si traducono tutte le direttive del Comando e del Commissariato. Nelle operazioni e nei combattimenti egli vede e controlla, gli uomini egli predica l'eroismo e l'abnegazione coi migliori degli argomenti: l'esempio.

Il Commissario Politico di distacco che prepara ed accompagna gli uomini alla lotta, esempio continuo di calma e di energia, *primo ad avanzare, ultimo a retrocedere* è il nerbo del nostro grande esercito partigiano.

Il Commissario che muore all'assalto delle Casermette di Lanzo.

Dall'Italia Liberata

Churchill dopo una visita al fronte Italiano, riceve Bonomi.

I sei partiti del Fronte Nazionale hanno votato un ordine del giorno per riconfermare la loro fiducia nel governo Bonomi.

— Il Governo militare alleato ha passato Roma sotto la giurisdizione del Governo italiano.

— La Confederazione Generale del Lavoro, organizzazione unitaria dei Lavoratori di tutte le tendenze politiche e religiose, ha elaborato un piano per migliorare le condizioni degli operai nell'attuale situazione. Esso si basa fondamentalmente su due punti:

1) indennità giornaliera di caro vita agli operai che guadagnano meno di 3000 lire al mese, nella misura di 50 lire agli uomini a 40 lire alle donne e 30 lire ai ragazzi,

2) Concessione ai Comitati di fabbrica, organismi in cui si sono trasformati i Comitati di Agitazione, di intervenire e di riattivare le imprese che i proprietari si rifiutassero di rimettere in funzione,

— Giunge notizia che il figlio del Ministro della Guerra, Alfonso Casati, è morto sul fronte italiano.

Agli Insegnanti

Da un Ordine del Giorno del C, d, L, della Scuola, organizzazione democratica di massa degli insegnanti:

«Ciascun insegnante deve considerarsi mobilitato per la causa e la lotta comune... perchè il nostro popolo che, sfidando ogni pericolo ed insidia, resiste, combatte e muore per vincere, liberarsi e rinnovarsi, ha il diritto di avere accanto a sè, esempio e guida, i propri maestri...

Insegnanti d'Italia, all'opera! Ricordatevi che chi per grette considerazioni sarà sordo a questo grido di passione... non sarà ritenuto degno della scuola dell'Italia risorta.

DEMOCRAZIA vuol dire controllo largo e continuo delle masse popolari su tutto il funzionamento dello Stato; vuol dire che il Popolo attraverso le sue assemblee e i suoi delegati riesce a governarsi senza gerarchi e senza imposizioni arbitrarie dall'alto.

Organo Centrale del Partito Comunista Italiano

Fondato da:
A. Gramsci e P. Togliatti (Ercoli)

Anno XXI - N. 1 - Una copia L. 1
Edizione dell'Ossola liberata
13 ottobre 1944.

L'Unità

Proletari di tutti i paesi, unitevi!

DEMOCRAZIA

La partecipazione del popolo alla guerra di liberazione, non solo dei suoi figli migliori con le armi in pugno, ma anche delle masse operaie che hanno scioperato, dei contadini che hanno dimostrato contro i nazifascisti, delle donne che hanno lottato e assistito i combattenti è una lezione di democrazia. Questo nostro popolo italiano non ha voluto attendere il dono della liberazione, esso è conscio di dover essere partecipe della battaglia e ha dimostrato di essere capace di combattere.

Questo nostro popolo italiano non può oggi volere il dono di un miglior governo, vuole che il miglior governo sia appunto la partecipazione di ognuno all'amministrazione, al controllo, alla direzione della cosa pubblica. Non è del resto questa soltanto una esigenza politica, un'affermazione di principio. I problemi della ricostruzione sono tali che soltanto degli organi popolari di governo possono affrontarli. Solo organi che siano direttamente legati alle masse popolari, solo organi in cui largamente collaborino i cittadini possono oggi compiere opera efficace. La ricostruzione può avvenire solo con il concorso di tutti; non si tratta di una divisione di cariche, di una distribuzione di onori; no, è necessaria la partecipazione di tutti agli incarichi che sono lavoro, che sono sacrificio.

La ricostruzione economica, la impostazione dei provvedimenti sociali ha d'altra parte una premessa: la ricostruzione politica, la rieducazione morale del popolo che per vent'anni ha sofferto sotto l'oppressione. Ora questa rieducazione, questa ricostruzione politica non sono possibili solo per il mutare di uomini nei posti di direzione, e per un miglioramento dei criteri amministrativi. Il popolo ha imparato a combattere combattendo: ce lo insegnano i nostri eroici partigiani; il popolo imparerà a vivere la vita vera della democrazia solo se sarà immesso sempre più direttamente nella vita del paese.

È necessario che la partecipazione alla vita pubblica non avvenga più soltanto attraverso i partiti: bisogna fare posto largamente anche ai senza partito, ai giovani, alle donne, a tutti coloro che pur non avendo ancora determinata la loro fede vogliono contribuire alla causa della patria.

I Comitati di Liberazione Nazionale non devono più essere soltanto una coalizione di partiti; accanto ai rappresentanti di partito si deve far posto ai rappresentanti delle organizzazioni di massa, sindacali, femminili, assistenziali.

È necessario che le giunte di governo e comunali, divengano di più organi di popolo. Non è

sufficiente un ristretto esecutivo, è necessario un allargamento e una partecipazione dei rappresentanti diretti delle masse.

I comunisti sono sicuri che gli altri partiti antifascisti sono altrettanto preoccupati della realizzazione della democrazia, della partecipazione di tutti all'opera che ci sta di fronte. I comunisti non vogliono che quest'opera sia monopolio, né di un solo partito, né dei soli partiti, essi sanno che c'è posto per tutti i patrioti e che solo con la partecipazione di tutti il Paese potrà essere salvato.

La proposta che essi fanno della creazione di veri e propri consigli comunali, di un consiglio di governo, dell'allargamento dei Comitati di Liberazione ha appunto questo significato. Per questo le masse popolari la sentiranno come l'espressione dei loro bisogni e delle loro possibilità, per questo tutti i partiti la vorranno far propria.

Che la nostra azione sia d'esempio, che la nostra esperienza, per il buon volere d'ognuno, dimostri che il popolo italiano sa governarsi, sa realizzare una democrazia effettiva ed efficace.

Proposte concrete

È in discussione presso i C. d. L. N. dell'Ossola la proposta di accogliere in seno ai C. d. L. N. una rappresentanza non solo dei Partiti antifascisti, ma anche delle organizzazioni sindacali, assistenziali, giovanili, femminili, di professionisti, ecc. Il C. d. L. N. Alta Italia ha già accettato il principio che ovunque è possibile i C. d. L. N. siano allargati in tal senso.

Sarà in tal modo possibile organizzare, accanto alla Giunta Comunale, un Consiglio popolare comunale che da un lato porterà la sua collaborazione ai lavori della Giunta attraverso speciali Commissioni, e dall'altro favorirà la partecipazione e l'adesione delle masse, organizzate anche al di fuori dei Partiti, all'azione liberatrice.

Questi organi popolari dovranno essere nominati dal C. d. L. N. dopo aver consultato le varie organizzazioni: immediatamente dopo saranno convocate le categorie interessate per presentare loro i prescelti e per discutere i problemi urgenti.

Tali proposte ottengono la incondizionata adesione dei Comunisti, per i quali, come per ogni altro partito antifascista, la democrazia consiste nella reale e continua partecipazione di tutta la popolazione alla soluzione dei problemi che la interessano.

Lo sciopero dei ferrovieri piemontesi

Il 10 settembre i ferrovieri piemontesi, obbedendo alla parola di ordine del loro Comitato Segreto di agitazione, sono scesi compatti in sciopero rivendicando le garanzie elementari d'esistenza, dimostrando la ferma volontà di non esporre più oltre la loro vita al servizio del nemico tedesco che opprime, saccheggia, strazia il nostro paese. L'astensione dal lavoro è stata totale, particolarmente da parte del personale di macchina che si è nella sua stragrande maggioranza definitivamente allontanato dal lavoro per sfuggire alla deportazione e per prendere una parte attiva alla lotta contro l'oppressore tedesco.

In vari depositi, come a Cuneo e a Bussoleno, i ferrovieri sono passati in massa nelle file dei Volontari della Libertà; e ovunque lo sciopero è stato accompagnato da azioni di sabotaggio, che hanno contribuito utilmente alla sua efficacia contro il traffico militare del nemico. È così che a Torino — per non citare che un esempio tra i molti — fin dalla notte dal 9 al 10 un possente locomotore veniva fatto precipitare nella piattaforma principale, imbottigliando nel deposito una ventina di locomotive; al secondo giorno, sono stati gli scambi del bivio Lagrange a saltare; e a parte questi e molti altri atti di sabotaggio compiuti dai ferrovieri stessi non sono mancate le azioni che i Partigiani hanno condotto a buon fine contro i pochi treni militari che i Tedeschi sono riusciti ad effettuare con il loro personale.

A questa lotta esemplare — decisa e diretta dal Comitato di agitazione dei Ferrovieri in accordo col Comitato di Liberazione Nazionale — questo ha dato la sua appassionata e fattiva solidarietà, che si è concretata in un contributo importante al fondo degli scioperi, ed ha trovato la sua pubblica espressione in un manifesto del Comitato di Liberazione Nazionale per l'Alta Italia.

Malgrado ciò, in alcuni depositi gli agenti del nemico sono giunti sino a diffondere un falso manifesto del C. d. L. N., invitante alla ripresa del lavoro. I nemici del Popolo, che si son resi responsabili di questa infame manovra, che han cercato di pugnare alle spalle i ferrovieri in sciopero, vanno individuati e pubblicamente denunciati, qualunque sia il colore politico del quale si mascherano.

Ma l'importanza dello sciopero piemontese va bene oltre quella di una lotta rivendicativa, per quanto larga e importante. Lo sciopero dei ferrovieri piemontesi è un atto dell'insurrezione nazionale, che deve liberare il suolo dell'Italia dall'oppressore tedesco, che deve preservare dal saccheggio e dalla distruzione quel che resta del patrimonio materiale ed umano della Nazione; non è una cosa di un domani, per quanto prossimo; non è una semplice sommossa, che si scatena all'ora X senza una preparazione né un seguito. È, deve essere sin d'oggi, nell'azione partigiana come negli scioperi, nelle manifestazioni di strada come nell'instaurazione dei nuovi organi del potere democratico, una realtà d'ogni giorno: le lotte come quella dei ferrovieri piemontesi ne sono la premessa e l'inizio.

Alle spalle della frantumata linea gotica, già oggi le valorose popolazioni dell'Emilia e della Romagna hanno fatto dell'insurrezione nazionale una realtà di cui l'oppressore nazi-fascista risente il più grave contraccolpo. Nelle azioni di Castelmaggiore, di Medicina, di Castenaso, di cui diamo i particolari in altra parte del giornale, in cento altre di cui ci giungono notizie da quelle regioni attorno alle avanguardie eroiche dei G. A. P. e delle S. A. P. è già tutto il popolo che si stringe, che insorge ad abbattere gli ultimi puntelli della traballante prigione nazi-fascista, e instaura a forza di popolo il nuovo ordine nazionale e democratico.

FARE LA GUERRA

I compagni, i simpatizzanti e tutti coloro che, senza partito o appartenenti ad altri partiti, desiderano sapere in poche parole quale sia attualmente la politica del Partito Comunista possono essere accontentati con tre parole: FARE LA GUERRA.

Occorre un maggior numero di parole, ma ugualmente chiare, per dire come bisogna fare la guerra contro il nazismo e contro il fascismo. Tutto il popolo italiano, senza distinzione di partito o di religione, è in guerra contro il fascismo e contro il nazismo. Occorre dunque che ogni italiano «renda» tutto ciò che può, il massimo che può, in questa guerra che costringe ognuno, anche il più riluttante, a dare il suo contributo. I nostri nemici definivano «totalitaria» la guerra: una volta tanto possiamo dar loro ragione, ma alla rovescia. Questa è veramente una guerra totalitaria, di tutto il popolo, contro gli invasori nazisti e contro i delinquenti fascisti. È una guerra a morte, che continuerà quando gli eserciti alleati avranno sconfitto l'esercito tedesco, e continuerà anche dopo che le brigate partigiane saranno sfilate, vittoriose, tra le popolazioni acclamanti delle nostre città liberate. Nulla di tutto ciò che facciamo oggi sarà perduto per le lotte future. Che cosa, dunque, dobbiamo fare oggi?

Oggi dobbiamo andare avanti, tutti insieme, antifascisti autentici di ogni partito, di ogni religione e senza partite. Andare avanti significa: lavorare. Il Partigiano lavora con la mitraglia, se l'ha, o con ogni arma sottratta al nemico, lavora anche quando non combatte, sopportando il caldo o il freddo, l'incertezza del cibo, e tutti i disagi della vita di un soldato che combatte senza nessuna certezza di aiuto continuo dal retrofronte. Egli è in guerra, il suo compito è chiaro: uccidere quanti più nemici potrà, disturbare, sabotare, ostacolare in ogni modo il nemico.

Meno eroici, forse, ma certamente non meno utili, sono i compiti che debbono essere assolti dai patrioti che non possono o non debbono (perché utilizzati altrimenti) partecipare direttamente alla guerra partigiana. Tali compiti si riassumono nell'incoraggiare con ogni mezzo la partecipazione di sempre più grandi masse alla conoscenza ed al controllo dei problemi economici, politici, sociali che, innumerevoli, chiedono urgentemente di essere risolti. Ogni propaganda generica, lontana, deve cedere il posto a proposte concrete ed attuabili immediatamente o nel prossimo futuro: in tal modo saranno evitati inammissibili contrasti e sarà favorito l'accordo per un lavoro comune.

Chiunque creda di poter risolvere i problemi «dall'alto» è fuori strada: anche se in buona fede, egli è contro la democrazia. Ogni intervento «dall'alto» non può essere che grossolanamente provvisorio, imposto dall'urgenza di provvedere in qualche modo ad un primo coordinamento delle forze antifasciste. I C. d. L. N. non hanno altra funzione. Designati i loro membri dai Partiti, essi — appena le situazioni locali lo consentano — debbono ricercare nelle organizzazioni di massa (sindacali, giovanili, femminili, di categoria, ecc.) non soltanto il «consenso», ma soprattutto la collaborazione, la partecipazione al lavoro, l'ascesa «dal basso» di autentici rappresentanti di interessi ben consapevoli delle ingiustizie subite, non

ché del modo di ripararle, o subito o al più presto possibile.

Compito dei Partiti nell'ora presente è quello di allargare l'orizzonte delle masse che essi controllano e di quelle, senza partito, che ugualmente attendono di essere incoraggiate e guidate. È compito dei Partiti proclamare, ad esempio, che la guerra partigiana nell'Ossola non è che un frammento della più grande guerra partigiana che si combatte in tutta l'Italia ancora tormentata dall'occupazione nazifascista.

È compito dei Partiti, e di chiunque li segua o ne comprenda l'onesta di intendimento, opporsi ad ogni angusta visione personalistica, o campanilistica, o di reparto che si senta «concorrente» di altri reparti. È compito dei Partiti, così come di ogni singolo italiano patriota, di far intendere a ognuno, con ogni mezzo (anche con quelli duri, se non c'è altro da fare) che chi tende a dividere è un sabotatore della nostra guerra ed è, consapevole o inconsapevole poco importa, un complice dei nostri nemici: e come tale merita di essere trattato.

Fare la guerra significa, in definitiva, arrecare al nemico tutto il danno possibile, senza attendismi, senza compromessi, senza esitazioni di alcun genere. Fare la guerra significa mobilitare tutti i patrioti italiani, uomini donne e persino ragazzi, nello sforzo unitario e decisivo che aprirà la strada al trionfo della democrazia nel nostro Paese, sbarrando la strada inesorabilmente e per sempre ad ogni mascherato o palese tentativo di ritorno della infame reazione fascista.

UNA DONNA nella Giunta di Governo

Il Comitato di Liberazione ha deliberato di chiamare a far parte della Giunta di Governo la compagna Valli. È la prima volta che in Italia una donna assumerà funzioni politiche. È questo nostro lembo d'Italia Libera un ben piccolo pezzo della nostra patria, ma non per questo il provvedimento cessa dall'aver importanza. Una donna al governo? Qualcuno assieme alla meraviglia, esprimerà qualche dubbio. Eppure che una donna ci sia è ben giusto, non solo perché la compagna Valli ha dimostrato di essere una buona combattente antifascista e un'organizzatrice attiva. È giusto perché ci sono opere di assistenza, attività di educazione, che una donna può meglio di ogni altro comprendere e realizzare.

I comunisti sono naturalmente orgogliosi che la prima donna che è chiamata a questa funzione sia una loro compagna. Non solo perché sappiamo che la nostra compagna farà bene e ci farà onore, ma perché siamo sicuri che sarà questo un incentivo a una più larga partecipazione delle masse femminili alla vita del paese. La nostra miseria, le nostre rovine, che vogliamo amministrare per ricostruire una vita migliore hanno bisogno dello sforzo di tutti, le nostre donne devono esserci e ci saranno, la patria da salvare è la più grande casa di ognuno. Le nostre mamme, le nostre mogli, le nostre sorelle sapranno certo far molto per questa casa.

Valorizziamo le organizzazioni di massa

Nell'Ossola liberata, in poco tempo, in una situazione oltremodo difficile, sono sorte e si affermano sempre più delle forme di organizzazione alle quali partecipano grandi masse di tutti i ceti popolari.

Dopo 20 anni di fascismo durante i quali le classi dirigenti italiane fecero ogni sforzo per distogliere il popolo dall'interessarsi dei suoi problemi essenziali, questi fatti sono una dimostrazione luminosa della vitalità del nostro popolo, della sua dignità, della sua maturità; sono un magnifico inizio, garanzia di un domani pieno di promesse di rapida ricostruzione e di sana democrazia.

Come sono sorte, cosa fanno, cosa si propongono di fare queste organizzazioni? È indispensabile parlarne rapidamente, oggi che queste organizzazioni si impongono all'attenzione di tutti e domandano un po' d'appertutto di far parte degli organi amministrativi e di Governo.

I Sindacati

In ogni fabbrica sono state nominate delle Commissioni interne. Le Commissioni interne delle varie fabbriche si sono poi riunite in Assemblea generale ed hanno nominato, dopo un'ampia discussione sui problemi organizzativi, i Comitati sindacali di categoria e una Commissione paritetica. Questa commissione è composta di 6 membri (2 Comunisti, 2 Socialisti e 2 membri del Partito democristiano).

I Sindacati si interessano così dei problemi generali come dei problemi particolari che riguardano i loro aderenti. I Sindacati propongono che siano riconosciuti dei sussidi alle Famiglie dei Patrioti e delle indennità alle Famiglie dei Caduti. Non appena i Sindacati furono costituiti, subito cominciarono a presentarsi a loro e si presentano ogni giorno vertenze di tutti i generi, ciò che dimostra l'adesione e la fiducia delle masse operaie nelle loro organizzazioni sindacali. Molte di queste vertenze sono state rapidamente risolte; altre sono in via di risoluzione. Inchieste sono fatte sulle condizioni di vita e di lavoro dei lavoratori. Già un piano generale di rivendicazioni è in atto. Gli operai si propongono di dare il 10 % dei loro arretrati per le vittime politiche. Le Commissioni interne sono attivissime nella Fabbrica e si propongono di ottenere al più presto la gestione diretta delle Mutue.

I Sindacati si propongono in base ad un'inchiesta sulla condizione della produzione, di adottare provvedimenti per riorganizzarla in base alle nuove esigenze dell'economia dell'Ossola liberata. In un memorandum alla Giunta esecutiva di Governo i Sindacati chiedono di poter collaborare per la raccolta e la distribuzione delle derrate alimentari. Cinque Comizi sindacali sono già stati tenuti con pieno successo in diversi punti della regione.

Il Fronte della Gioventù

Organizzazione dal nome glorioso, che ricorda la lotta dei Giovani Italiani nell'Italia occupata dai nazi-fascisti. Svolge anch'essa, qui, una dinamica attività. È stato eletto un Comitato direttivo composto di 5 membri dei diversi partiti antifascisti e di un sesto membro che rappresenta i senza partito.

Molti giovani e giovinette hanno dato la loro adesione effettiva; questi aderenti si riuniscono tra loro 3 volte la settimana. Già tre Comizi sono stati tenuti a Domodossola, a Varzo e a Villadossola dove sono state fondate tre Sezioni. Il giornale dei giovani, *f. d. g.* «per una vita migliore» è già uscito e ha venduto 5 mila copie del primo numero. Il *f. d. g.* sta organizzando una raccolta di viveri, di indumenti e di denari per i Partigiani e le Famiglie bisognose. Si stanno creando centri di raccolta; i giovani si propongono di visitare le Famiglie che possono dare qualcosa, che hanno ancora qual-

che riserva; già visitano i contadini. Essi invitano a offrire, a dare spontaneamente e rilasciano se richiesto un buono di ricevuta del Fronte della Gioventù. Un Concerto di beneficenza verrà da loro organizzato sabato prossimo a Domodossola. Sarà emesso anche un prestito del *f. d. g.* in favore dei Partigiani, delle Famiglie dei Partigiani e delle Famiglie bisognose.

Il *f. d. g.* si interessa della posizione dei giovani delle fabbriche; i giovani organizzati inviano i loro rappresentanti nelle commissioni interne e nei Sindacati. Attraverso il *f. d. g.* e i Sindacati verranno poste delle rivendicazioni proprie ai giovani. I Giovani studenti esaminano i propri problemi, ed il *f. d. g.* fa uno sforzo particolare per avvicinare i giovani studenti e i giovani operai, per creare quella comunità di spirito, quella comprensione che sono l'essenza dei principi democratici. Oltre alle riunioni culturali e alle conferenze, il *f. d. g.* sta organizzando delle riunioni famigliari per i Partigiani, nell'intento, oltre che di dare a molti giovani lontani dal-

la loro famiglia un po' di calore di affetto e di conforto, di favorire l'affratellamento e la comprensione delle diverse formazioni patriottiche.

I gruppi di difesa

delle donne

Anche le donne che già hanno partecipato con tanti sforzi, tanti sacrifici, tanto oscuro eroismo alla lotta per la liberazione della Patria si riuniscono ora con la volontà e la coscienza delle loro possibilità, nei Gruppi di difesa delle donne, entusiaste e pronte a dare tutto il loro contributo per la causa comune. Tali gruppi si sono formati nelle fabbriche e nei paesi.

Si sono formati dei gruppi di massaie, di impiegate, di insegnanti. Questi gruppi sono molto attivi: solo a Villadossola sono state raccolte tra le operaie 11.000 lire per i Partigiani; molte lavorano assiduamente per cucire indumenti caldi per i Patrioti, per fare delle maglie, delle calze, con la lana che loro stesse hanno raccolta. Le delegate dei gruppi di fabbrica e di strada si riuniscono per condurre delle inchieste sulla situazione alimentare delle Famiglie, sul numero dei bam-

bini bisogno-i da inviare in Svizzera. I Gruppi di difesa della donna si interessano per organizzare le mense collettive. Alcune riunioni generali sono già state tenute nelle quali sono stati trattati i problemi più svariati. Le donne dell'Ossola hanno dimostrato intelligenza, sensibilità e comprensione degne di tutta la stima. Le donne hanno chiesto alle istituzioni sanitarie di far loro dei corsi di infermiera e stanno organizzando un servizio di informazioni sulla situazione igienica della popolazione. Infine vogliono specialmente incaricarsi di denunciare gli accaparratori, i fascisti e le spie. Presto uscirà il giornale dei Gruppi di difesa delle donne dell'Ossola.

Questi sforzi del popolo dell'Ossola devono essere coordinati, devono essere messi al servizio di tutti. In momenti così difficili c'è bisogno dell'aiuto di tutti; Le masse popolari dell'Ossola si dimostrano già capaci di portare agli organi esecutivi, alle Giunte, ai C. di L. N. una collaborazione preziosa. Tale collaborazione possibile e necessaria deve essere organizzata nel più breve tempo. Così e solo così si cammina sulla strada della democrazia veramente popolare.

Nell'Ossola combattente

Cronaca politica e sindacale

Il problema dell'epurazione,

Nostra intervista col compagno Moscatelli

Il problema dell'epurazione nell'Ossola dei delinquenti e dei minori colpevoli fascisti e neo-fascisti va affrontato con criteri di giustizia inflessibile, che non sia contaminata né da crudeltà, né da illecite tendenze a perdonare, dimenticare, rinviare. Il popolo vuole che i criminali siano colpiti, che l'epurazione sia efficace, che ci sia un vaglio effettivo. Devono subire la condanna i colpevoli, perché sia possibile dimostrare la clemenza verso coloro che lo furono in modo meno grave. L'indugio non può più oltre essere compreso, esso torna a danno del popolo tutto, esso danneggia le famiglie stesse di coloro che nell'attuale situazione potrebbero forse essere liberati se i giudizi si iniziassero.

Il Tribunale popolare colpisce i criminali, perché possa essere fatta giustizia per tutti.

Su questo argomento abbiamo creduto opportuno intervistare il compagno Moscatelli, che tornava da una visita al carcere nel quale sono rinchiusi gli «epurandi»; visita eseguita, col permesso del Prof. Tibaldi, in compagnia dell'avv. Vigorelli. Giudice istruttore presso la Giunta. «Già in Valsesia — ci dice Moscatelli — avevo visitato il carcere di Varallo durante l'occupazione garibaldina della vallata nei mesi di giugno e luglio.

La «forza» massima giornaliera a Varallo è stata di n. 37 detenuti. Qui ho sentito una cifra assai più grande: oltre 300 tra carcerati e internati. Facciamo le debite proporzioni: in Valsesia poco più di 50 mila abitanti liberati e qui circa il doppio; e consideriamo inoltre che da Romagnano in su non si sono più viste case del fascio dopo il 25 luglio; mentre a Domo non pochi erano i repubblicani, se pur sfollati, che pullulavano in città.

«La verità è che i partigiani della Valsesia, fedeli ai principi democratici che devono reggere la giustizia popolare, misero subito i loro reparti di polizia a disposizione del popolo. Tutte le denunce debitamente firmate furono scrupolosamente esaminate. Ogni fermo per misure di salute pubblica doveva essere segnalato alle competenti autorità entro le 24 ore.

«L'arresto o la perquisizione in domicilio privato potevano aver luogo solamente esibendo regolare mandato. Ogni arrestato doveva essere interrogato entro le 24 ore. I casi gra-

vi erano immediatamente esaminati dal Tribunale di guerra che li giudicava con molta severità; per i reati minori invece si procedeva in via amministrativa consegnando in stato d'arresto nelle loro rispettive abitazioni i colpevoli. La Giustizia del popolo così amministrata risultava spedita ed efficace. Le masse si sentivano subito tranquille sia dagli eventuali abusi che dai pericoli dei nemici nascosti.

«Occorre, a mio avviso, che uguali criteri presiedano all'epurazione nell'Ossola. E sono certo che le autorità di Polizia e giudiziarie stanno lavorando in tal senso. Non basta che ti perquisisca, si arresti, si mandino i colpevoli o gli indiziati in carcere o al campo di concentramento. E' necessario eseguire un rastrellamento sistematico, per impedire che autentiche canaglie sfuggano alla ricerca, e contemporaneamente urge l'istituzione di un Tribunale popolare che giudichi senza indugi, anche per impedire che qualche disgraziato attenda troppo a lungo la decisione sulla sua sorte.

«Uscendo dal carcere — ha concluso il compagno Moscatelli — pensavo ai tanti carcerati più disgraziati che colpevoli e quindi alla urgente necessità di rimandarli alle loro case; ma gli altri, quelli realmente carognosi, perchè mangiano ancora quel poco cibo che già manca al nostro popolo, perchè si coprono con due coperte quando i partigiani sono a 2000 metri senza nemmeno un mantello?»

I giovani chiedono di partecipare al Comitato di Liberazione

In un'atmosfera di schietta partecipazione popolare, il Fronte della Gioventù — organismo di massa — ha tenuto un comizio al Teatro Corso di Domodossola.

Lo ha presieduto, aperto e concluso l'avvocato Vigorelli accennando con parola accorata al sacrificio dei suoi due figli caduti nella lotta di sollevazione nazionale del popolo italiano.

Parlarono, avanzando anche proposte concrete ed utili: Luca per il Partito Comunista; Don Carlo per i Democristiani; il Maestro Libero Sapienza per il Partito Socialista; Alice per le donne; il Ten. Mimmo e Livio Secondo.

Infine, con note di commovente verità e con tutta la schiettezza dell'animo Lupone recò ai partigiani nostri il saluto del *maquis* francese; e l'affettuoso generale consenso che colse e seguì la sua parola andò

oltre che a lui alla Francia combattente. Fu letto questo indirizzo:

«Al Comitato di Liberazione Nazionale di Domodossola. Il fronte della Gioventù riunito in seduta straordinaria ha all'unanimità votato il seguente ordine del giorno: per il generoso contributo d'opera e di pensiero offerto dai giovani alla dura lotta di liberazione della Patria, per il sangue eroicamente versato da tanti martiri, il Fronte della Gioventù quale organismo di massa giovanile chiede di avere una sua rappresentanza in seno a questo Comitato di Liberazione Nazionale.»

Indirizzo e oratori furono caldamente applauditi.

Comizio sindacale

Varzo, 10.

Oggi a Varzo si è tenuto un Comizio indetto dalle Organizzazioni sindacali. Cittadini, donne e giovani vi hanno partecipato numerosissimi.

Alla fine di una lunga discussione, è stato votato per acclamazione il seguente ordine del giorno:

«I lavoratori, le lavoratrici, i giovani riuniti a Varzo in pubblico Comizio indetto dalle Organizzazioni sindacali, acclamano il seguente ordine del giorno:

1) Chiediamo che gli Organi politici (C. D. L. e Giunta di Governo) siano allargati e che senza indugio vi siano ammessi rappresentanti delle Organizzazioni sindacali;

2) Chiediamo che siano costituiti veri Consigli comunali popolari oltre le Giunte già nominate.

La popolazione intende che si proceda risolutamente sulla via della democrazia progressiva, e che si attui quanto il Comitato di Liberazione Nazionale ha proposto in tal senso».

Comizio dell'«F. d. G.,» Villadossola, 2.

Si è tenuto oggi a Villadossola un comizio di giovani organizzato dal Fronte della Gioventù.

Hanno parlato il delegato del Fronte per l'Ossola liberata Luca, illustrando ai presenti l'opera del Fronte nei territori ancora occupati.

Un altro giovane, Martello, ha parlato del tormento dei giovani durante la ventennale dittatura fascista, illustrando lo slancio eroico della gioventù italiana nella lotta per la liberazione del Paese dai nazi-fascisti, riscuotendo molti applausi per la sua calda e semplice parola piena di amor patrio.

Largo intervento di massa e fervida partecipazione.

Fronte partigiano

In Emilia e soprattutto in Romagna, ove nacquero e ogni di si rafforzano le Squadre di Azione Patriottica (S. A. P.), il popolo armato ininterrottamente colpisce il nemico nazista ferito a morte.

Il 3 settembre a Castelnuovo, grossa borgata a 7 chilometri da Bologna, 200 uomini e duecento donne sono insorti contro deportazioni e rastrellamenti occupando il Municipio e distruggendo le liste dei prececati e dei ruoli delle tasse.

I patrioti della S. A. P., che sostenevano la manifestazione, hanno volto in fuga un plotone di 50 SS che era intervenuto aprendo il fuoco e ne hanno ucciso 8.

L'insurrezione divampa e si propaga irresistibile. Dopo il magnifico sciopero delle mondariso, *Medicina* ha il 10 settembre nuovamente manifestato il suo sdegno e la sua rivolta contro gli infami carnefici nazisti e fascisti. Incitata dal discorso di un compagno, tenuto sulla piazza del paese, la massa entusiasta — al canto degli inni di Mameli e di Garibaldi, della «Guardia Rossa» e di «Bandiera Rossa» — ha arso e distrutto il municipio e la caserma della milizia cacciandone i militi; ha precipitato dall'alto del municipio la bandiera della sedicente repubblica sociale e il busto del «duce».

Anche a Castenaso si svolsero comizi: si ebbero distruzioni di uffici fascisti, cantì e acceso entusiasmo.

In Piemonte e in Lombardia

Il 1° ottobre una squadra del 1° Btg. della 81ª Brigata Volante «Lena» rientrando da un appostamento nei pressi di Invorio, nella zona fra Gozzano e Arona si scontra con plotoni di paracadutisti in giro di perlustrazione. Ne segue una violenta sparatoria il cui risultato è tre nemici uccisi e due feriti. Da parte nostra nessun ferito, due sbandati.

Un'altra squadra del medesimo reparto opera il 2 ottobre un'imboscata in località Testa sulla carrozzabile Borgomanero-Arona.

Il 4-10-44 da una posizione sovrastante la rotabile Borgosesia-Romagnano, all'altezza di Vintebbio un'aliquota del 2° Btg. della 32ª Brigata «Osella» assale tre camion tedeschi con un lancio di Sipo.

Una squadra del 3° Btg. della medesima Brigata uccideva il 5-10-44 una staffetta motociclista della G. N. R. Venivano catturati una moto ed un mitra. Un'altra squadra dello stesso Btg. attaccava sulla rotabile Borgomanero-Novara un camioncino con a bordo 5 militari della S. Marco e una donna fascista. Sotto il nostro fuoco cadevano uccisi 2 fascisti e uno gravemente ferito.

Elementi della 32ª Brigata collocavano il 6-10-44 una bomba sullo stradale Borgosesia-Grignasco. Per attirare sul posto un notevole reparto nemico veniva messo nel paese stesso un posto di blocco. I nemici accorrevano in forza scortati da una autoblinda, lo scoppio della bomba la metteva fuori uso. Un'altra autoblinda giunta in soccorso rimaneva avariata.

A Torino agitazioni e fermate di lavoro sempre più frequenti in tutte le fabbriche. La lotta per gli anticipi e contro il lavoro a cottimo culmina nella battaglia del proletariato torinese contro il terrore e le deportazioni e si concreta nelle dimostrazioni — quali la fermata del lavoro per la liberazione di Parigi — con le quali la classe operaia dà prova della sua alta coscienza di classe, liberatrice di tutta la Nazione. Così alla Fiat e alla Mirafiori le manifestazioni di protesta per le fucilazioni di partigiani ed operai.

A Milano sempre più vasta e profonda si fa l'agitazione delle maestranze che, guidate dai loro Comitati di Agitazione, lottano per rivendicazioni elementari di indennità, di alimenti, di vestiario, di carbone; per la cessazione di ogni persecuzione e delle deportazioni.